

# «È vero: Gheddafi adesso apre agli ebrei»

Giornale 19/4/93

## Intervista a Raffaello Fellah: «Ho trattato con il leader libico, ecco le sue offerte» - Il ruolo di Andreotti - Cautela in Israele

Gerusalemme

Dal nostro corrispondente

In Israele sono state accolte con scetticismo le improvvise «aperture» del leader libico, il colonnello Moammar Gheddafi.

Prima le richieste di visto per qualche centinaio di musulmani libici desiderosi di visitare i luoghi santi. Poi gli annunci affidati da Gheddafi alla penna della giornalista del New York Times Judith Miller, che lo ha appena intervistato a Tripoli: l'invito a visitare il Paese rivolto agli ebrei di origine libica, inclusi quelli con cittadinanza israeliana (più di 100.000).

Infine, l'intenzione di ospitare la prossima estate un incontro tra le tre grandi religioni monoteiste; la promessa di non usare i propri missili Scud contro lo Stato ebraico e la disponibilità ad accogliere ispettori delle Nazioni Unite perché controllino «che la Libia non ospita più campi d'addestramento né palestinesi, né filo-iraniani».

Che è successo al padre del blocco anti-israeliano? L'America, in lite con Gheddafi che si rifiuta di consegnare alla polizia internazionale i due libici accusati di aver sabotato l'aereo Pan-Am caduto in Scozia nel 1988, spinge Israele e a non fidarsi delle mosse del presidente libico.

«Potrebbe essere tutta una farsa per migliorare la sua immagine di fronte agli Stati Uniti e all'Onu che ha già votato sanzioni contro la Libia», affermano gli uomini del premier Rabin.

Il ministro degli Esteri Peres sfodera dal canto un tono più fiducioso ma ribadisce:

«Se le intenzioni di Gheddafi sono serie, dovrebbe aprire le sue frontiere a tutti gli ebrei, appoggiare il processo di pace e riconoscere Israele».

Il *Giornale* ha voluto intervistare l'uomo che di persona è riuscito a strappare a Gheddafi dei giudizi e delle concessioni che, al di là dei dubbi israeliani, restano assai significativi.

Raffaello Fellah, ebreo di origine libica che vive a Roma dal 1967, presidente dell'associazione mondiale degli ebrei libici e segretario generale del «Trialogo», l'organizzazione internazionale per l'amicizia e la convivenza tra i popoli dell'area mediterranea, conferma di aver incontrato il leader libico il 16 febbraio scorso.

«È stato un fatto senza precedenti: mai Gheddafi aveva ospitato un ebreo libico».

Un suo funzionario mi è venuto a prendere a Roma.

Ho ricevuto un'ottima accoglienza e ho parlato con il presidente per più di due ore. Da allora sono tornato in Libia una seconda volta. Venti giorni fa.

«Chi ha organizzato questo incontro?»

«Il vero patronizzatore è il senatore Andreotti, il quale è anche uno dei fondatori del Trialogo e ha sempre creduto che la pace si costruisce creando occasioni di dialogo contro quelle di guerra».

«Non le sembra imbarazzante, di questi tempi, avere uno sponsor come Andreotti?»

«In Italia ci troviamo di fronte a fenomeni che devono ancora avere una spiegazione. Per quanto mi riguarda, osservo i fatti. An-

dreotti mi ha aiutato moltissimo in questo progetto. Voglio ricordare che tra i soci fondatori del Trialogo ci sono uomini come il presidente Oscar Luigi Scalfaro, la signora Tullia Zevi presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, il professor Vincenzo Cappelletti direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, il professor Antonino Zichichi presidente del Cern World Lab., nonché la signora Camelia Sadat figlia del presidente egiziano e il professor Joseph Ghinat che ha diretto l'Accademia scientifica israeliana al Cairo. Se non subentreranno sabotaggi politici dell'ultimo momento, il Trialogo terrà un importante convegno proprio nella capitale libica tra fine giugno-inizio di luglio, con la partecipazione di più di 300 persone, tra cui non poche con passaporto israeliano».

«E anche di queste cose che lei e Andreotti avete parlato con gli israeliani durante l'ultima visita del senatore a Gerusalemme lo scorso gennaio?»

«Certamente. Fu poco prima del mio viaggio a Tripoli. Informammo gli israeliani degli ultimi sviluppi».

«Ci racconti del suo colloquio con Gheddafi».

«Abbiamo parlato a quattr'occhi in arabo, anzi direi in tripolino. Tutto è stato detto in modo semplice, non formale e non ufficiale, per mettere in evidenza tutto ciò che ancora ci accomuna. Vede, ho perso mio padre durante il primo pogrom arabo contro gli ebrei nel 1945, però ho sempre conservato amore e lealtà per la mia patria di origine. Ho voluto così provare a capire chi è vera-

mente Gheddafi».

«Cosa vuole veramente il leader libico?»

«Dopo l'incontro sono ancora più convinto: il leader libico vuole avvicinare il suo Paese al processo di pace nel Medio Oriente. È giunto a una conclusione importante che ha ammesso senza esitazione: il vero pericolo, non solo per l'Occidente ma per gli stessi Paesi arabi, è oggi il fondamentalismo islamico, un fanatismo che offusca, secondo lui, la vera natura dell'Islam. Per combatterlo, sostiene Gheddafi, ci vuole un nuovo tipo di alleanze».

«Cosa propone il colonnello Gheddafi a Israele?»

«Di non addestrare più terroristi palestinesi o filo-iraniani, di non preparare o puntare i suoi Scud contro lo Stato ebraico e di essere pronto ad aderire agli accordi per il disarmo chimico appena lo farà anche il governo egiziano».

«Cosa offre ancora agli ebrei libici?»

«Di emendare la legge del 1970 che ha confiscato i nostri beni».

«C'è volontà di distensione anche nei confronti dell'Italia?»

«Gheddafi è pronto ad emendare anche la legge che confiscò i beni italiani in Libia come risarcimento per i danni fatti durante l'occupazione coloniale se questi danni saranno finalmente riconosciuti».

«Americani e israeliani dicono che è tutta propaganda».

«Sbagliano: siamo di fronte ad un'apertura storica. Qual è non saperla leggere o non rendere onore a chi osa farla».

Simonetta Della

HP giornale - 19.4.93